

ETICA E DEONTOLOGIA PER LA SCUOLA D'OGGI

*Giorgio Vescovi, prof.
I.R.E. Friuli Venezia-Giulia,
Italia*

Riassunto

Una vita senza etica è priva di senso; una società d'individui senza una morale sociale non ha possibilità di sopravvivenza; le azioni umane, dalle più semplici e quotidiane a quelle eroiche non possono rendere felice alcuno se non sono guidate ciascuna da una finalità, da un obiettivo: la tensione al fine è costitutiva dell'essenza di ogni essere umano. Da ciò nasce la deontologia, intesa come insieme di norme di comportamento che gli insegnanti danno a sé stessi come gruppo di professionisti che si aprono alle aspettative ed ai bisogni del sociale. La relazione si chiude presentando una proposta di codice deontologico.

Parole chiave: *Fiducia, etica personale, leggi universali, deontologia, formazione, educazione, educatore*

*... sed vos saevas imponite leges,
ut praeceptoris verborum regula constet,
ut legat historias, auctores noverit omnes
tamquam unguis digitosque suos, ut forte rogatus,
dum petit aut thermas aut Phoebi balnea, dicat
nutricem Anchisae, nomen patriamque novercae
Anchemoli, dicat quot Acestes vixerit annis,
quot Siculi Phrygibus vini donaverit urnas.
Exigite ut mores teneros ceu pollice ducat,
ut si quis cera voltum facit; exigite ut sit
et pater ipsius coertus, ne turpia ludant,
ne faciant icibus. Non est leve tot puerorum
observarmanus osculosque in fine trementis,
“haec” inquit “cura; sed cum se verterit annus,
accipe, victori populus quod postulat, aurum”.*

Satira VII, vv. 229 – 243

Giovenale, SATIRE a cura di N. Flocchini e Giuliana Boirivant Ed: Tascabioli Bompiani, Milano, 1991¹

¹ Ma voi, (genitori) ponetegli pure condizioni severe; il precettore sia padrone delle regole della lingua,

Introduzione

Paul Ricoeur, ne “La natura e la regola”², rivolgendosi a Jean-Pierre Changeux, dice che nella *sua propria piccola etica* c'è un livello aristotelico, quello del voler-vivere, della vita buona; un livello kantiano, quello delle norme a obiettivo universale; infine, quello che chiama “della saggezza pratica”; a questo livello la deliberazione e la decisione devono rispondere a situazioni inedite.

Se prendiamo per buoni questi tre livelli della “piccola etica” di Ricoeur, allora possiamo di già circoscrivere l'ipotesi di una esistenza della deontologia entro parametri definiti:

il primo riguarda il rapporto che ogni persona ha con la propria vita, con la percezione di sé nel mondo, intendendo con questo termine l'ambiente geografico, antropico e culturale in cui vive, la costruzione di reti relazionali che intesse continuamente e che la vincolano inesorabilmente quando esse si fanno più numerose ed estese nel transitare del tempo e nell'ampliarsi dello spazio vissuto, quasi fossero una ragnatela che la avvolgono e l'avvilluppano fissandola sempre più in un'immagine di sé sia interiore che esteriore. Questo è il livello degli inevitabili condizionamenti dell'essere di ciascuno, irretito dai costumi di vita propri della cultura dominante l'ambiente familiare, sociale, economico in cui è nato, vive ed opera. Qui gli aspetti caratteriali vengono orientati, frustrati, esaltati dall'adesione consapevole o inconsapevole alle norme che l'ambiente antropico si è dato. Qui l'originaria personalità si plasma nell'adesione ai costumi di vita di chi lo educa.

Il secondo livello, che riguarda le norme ad obiettivo universale, è la necessaria evoluzione del primo: se esso è il livello delle norme “personali”, delle norme di vita

sappia per bene la storia, conosca tutti gli autori,
come le unghie delle sue dita.
Se interrogato a bruciapelo,
mentre se ne va alle terme o ai bagni di Febo,
sappia dire il nome della nutrice di Anchise,
il nome e la patria della matrigna d'Anchemolo,
quanti anni visse Aceste,
quante urne di vino siciliano donò ai Frigi.
Siate esigenti con lui!
Plasmi le personalità ancora tenere,
come fa col pollice chi modella un volto di cera;
sia come un padre nella sua classe,
badi che i ragazzi
non si abbandonino a giochi sconci,
da soli o in gruppo.
Non è affatto facile
tener d'occhio le mani di tanti ragazzi
e osservare gli occhi irrequieti che tremolano agli angoli.
“E' il tuo lavoro, – dice –
alla fine dell'anno prendi il tuo oro:
è lo stesso che il popolo chiede
per chi vince nel circo”.

² Jean-Pierre Changeux / Paul Ricoeur, *La Natura e la regola* Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999; p.306 e s.

che guidano l'azione di ciascuno nel suo peregrinare durante il corso della vita personale e nell'agire relazionale, il secondo insiste e si infutura negli imperativi legati alla totalità del genere umano, alla sua sopravvivenza: essi sono degli *a priori* che ogni uomo, maschio o femmina che sia, percepisce inesorabilmente proprio perché fa parte di una ben precisa classe animale la quale, a differenza delle altre ha i doni della coscienza, della consapevolezza, della parola, del pensiero, della razionalità, del giudizio. Questo "mondo delle leggi universali" è ineludibile, (anche se ad esso ci si può opporre) è impresso nelle nostre coscienze e con esso dobbiamo confrontarci. Da esso deriva l'etica sociale, la quale distingue ed insegna che cosa è il bene e che cosa si deve intendere per male.

Il terzo ed ultimo livello, quello della "saggezza pratica", s'innesta ed è l'evoluzione del secondo e del primo: esso, riprendendo le norme personali e universali, permette di deliberare che cosa sia il Bene e, di contro, il Male.

E' nella lotta tra il bene ed il male che s'innesta il problema educativo: secondo il teologo Eugen Drewerman³ il male è ogni spinta distruttiva della comunità, compresa la tristezza, l'angoscia e la disperazione. L'esistenza del male è un confronto con l'istinto della vita che alberga in ciascun essere vivente, con il legame sociale, la capacità di capire gli altri, di rappresentare in noi stessi i loro stati mentali, di accordare loro la nostra simpatia, l'amicizia, forse, l'amore.

Se il male è radicato in ciascuno, la bontà è, come suggerisce Kant, "originaria".

La tensione al fine

Non si può negare che al giorno d'oggi è veramente difficile educare al senso morale e vivere secondo principi etici che riconosciamo giusti ma che spesso non applichiamo nei nostri comportamenti: "Di fatto, oggi è particolarmente difficile formare il senso morale in un mondo in cui chi fa opinione sono i grandi strumenti della comunicazione di massa, in particolare la televisione che, privilegiando l'immagine sulla parola, suscita emozioni passeggera e non aiuta a comprendere i problemi nella loro specificità e nelle loro cause, crea bisogni artificiali, sviluppa una logica consumistica, funzionale al mondo della economia e della tecnica, a una dittatura dell'aver"⁴.

Se con Aristotele possiamo convenire che "Ogni arte e ogni ricerca scientifica, come ogni azione e ogni scelta deliberata tende a un bene; perciò a giusta ragione si è dichiarato che il bene è ciò a cui tutte le cose tendono" (A. Etica Nicomachea, Libro I, 1), pur tuttavia non possiamo non osservare che attualmente si sta perdendo, nel quotidiano vivere del pensiero e delle azioni, la tensione alla finalità dell'atto, l'abitudine all'autonomo ragionamento, all'approfondimento dei messaggi, anche i più abituali e scontati, in funzione di una acritica adesione del percepito ed alla moda del pensiero corrente così ben presentato dai mass media.

³ E. Drewerman, *Le mal*, Desclée de Brouwer, Parigi, 1995

⁴ G. Rossi *Morale della felicità – Morale dell'obbligazione: una complementarità da ritrovare* in *La Civiltà Cattolica*, 3 febbraio 2007, n. 3759, p.220

Né possiamo ricorrere a Cartesio ed al “dubbio metodologico” che trova nel rigore del pensiero libero da condizionamenti un riferimento stabile, dopo aver abbandonato tutte le opinioni per “ricominciare daccapo dalle prime fondamenta (...) con la mente libera da ogni preoccupazione”⁵. Concepire la ragione come pura ed assoluta, infatti, vuol dire affidarsi alla radicale autosufficienza che pone l'uomo nel chiuso delle proprie convinzioni, estraneo all'incontro dialettico con il proprio simile.

L'attuale crisi dell'etica, che contrappone la libertà alla verità, propone un problema di fondo: “l'obbligazione e la certezza di diritti e doveri (sono) affrontate di volta in volta su strade diverse: calcolo dell'utile, postulati della ragione pratica, soggettività del decidersi, coerenza interna di un sistema, contratto tra i membri del gruppo”⁶. Questo problema può essere forse superato ricorrendo ancora alla sapienza antica, la quale propone come centro del discorso il fine, la vita buona per l'uomo, quale criterio ultimo della riflessione e del discernimento sulle scelte morali.

La dimensione deontologica

Nel 1970 il “Rapporto Fouré” dell'UNESCO metteva in luce l'aumento, a livello mondiale, degli investimenti per la scuola e la formazione, però allo stesso tempo evidenziava l'aumento del numero degli analfabeti: diverse le cause di questo apparente paradosso, ma, in sostanza, si ammetteva il degrado dell'istruzione.

In alcuni Paesi si cercò di innalzare gli standard professionali dei docenti istituendo uno specifico ordine professionale degli insegnanti e ciò è accaduto fino all'ultimo decennio del secolo trascorso. In questi Stati si comprese che l'insegnante professionista è maestro di conoscenza in quanto maestro di vita. Ma chi è maestro di vita se non colui che vive eticamente?

D'altra parte, è ritenuto difficile “radicare e diffondere delle etiche settoriali (quella degli affari, le deontologie delle diverse professioni ...) se queste a loro volta non si innestano su un tessuto di etica pubblica diffusa”⁷.

Questa etica prende origine dal concetto di fiducia, fiducia verso l'altro da sé, verso i suoi comportamenti che si presuppone non lesivi della propria salute, della propria integrità, della propria libertà di pensiero e di azione. Fiducia che qualunque essere umano pratica in qualsiasi contesto relazionale, e senza la quale non potrebbe esistere alcuna forma di società umana.

In una relazione, la fiducia nell'altro traspare dal comportamento che viene tenuto dai relazionanti, e questo è già un messaggio, in particolare un messaggio valoriale che, quindi, oltre al contenuto esplicito, si estrinseca nel contesto comportamentale.

⁵ Cartesio *Meditazioni metafisiche* Milano, 1998 Rusconi Editore

⁶ Giacomo Rossi *Morale della felicità – Morale dell'obbligazione: una complementarità da ritrovare* in *La Civiltà Cattolica*, 3 febbraio 2007, n. 3759, p.226

⁷ Umberto Margiotta *Etica e formazione dei docenti* in *ISRE Rivista quadrimestrale di Scienze della Formazione e Ricerca Educativa*, n.3 . 2006/anno tredicesimo, p. 30

I valori, allora, si possono predicare, esporre, illustrare, inserire in un sistema ordinato gerarchicamente in modo coerente ed esplicito; vi è però un secondo canale di trasmissione, implicito, che si sostanzia nei comportamenti, nelle pratiche esemplari: nella professione docente entrambi questi veicoli vanno agiti in quanto è chiaro che l'obiettivo di una pedagogia dei valori non può essere soltanto trasmissiva degli stessi, va pure attuata.

Ma come si può fissare un codice deontologico che funga da linee guida?

Riprendendo Margiotta⁸ si può delineare una proposta che può partire dall'esplicitazione delle dimensioni etiche dell'operare dell'insegnante, fissando queste in norme e regole, costruendo quindi un codice. Oggi l'idea di un codice si è fatta più urgente in quanto l'insegnamento è una professionalità che si fa più libera, responsabile, ma pure più problematica e complessa. Si vive oggi in "società aperte" e si opera entro contesti nei quali nessuno può pretendere di essere il depositario della verità assoluta, per cui è d'obbligo prendere sempre sul serio una pluralità di valori e di punti di vista, in particolare quelli degli altri rispetto ai propri.

Si possono allora delineare alcuni punti fermi della deontologia del docente:

insegnare "secondo verità", con metodo critico e mai dogmatico per fare in modo che la verità emerga nella dialettica dei punti di vista e come approssimazione alla verità;

formare alla e nella libertà intendendo ciò come il dare strumenti che permettano all'allievo di imparare a pensare con la propria intelligenza e sensibilità analizzando i dati ricevuti (notizie, interpretazioni delle stesse, pareri, ecc.) attraverso le conoscenze possedute, senza lasciarsi andare ad una superficiale acquiescenza al percepito;

comprendere l'individualità del discente, per quanto possibile;

valorizzare il dialogo intendendolo come valore da perseguire quanto possibile;

farsi mediatore razionale rispetto ad ideologie, tradizioni, culture ecc. in modo da superare i pregiudizi e le chiusure emotive;

mettere in evidenza, sempre, la cultura come valore che arricchisce l'umanità.

Naturalmente, questi nodi caratterizzanti vanno intesi alla luce di tre principi fondamentali che inquadrano e colorano qualsiasi assiologia dei comportamenti etici:

– il codice deontologico mette al primo posto la libertà docente, esaltandone le potenzialità in vista della migliore prassi educativa;

– il codice è una struttura aperta che muove da principi generali, si concretizza e perfeziona nella corresponsabilizzazione degli insegnanti stessi;

– l'insegnamento delle varie discipline di studio non può essere distinto dall'educazione al vivere, sia attraverso la formazione alla costruzione di un'etica personale, sia trasmettendo l'esigenza di un'etica sociale cui ciascuno, giovane o adulto che sia, sente il dovere di conformarsi.

⁸ Ivi, p. 35

Proposta di individuazione di comportamenti etici⁹

La seguente bozza fu presentata e discussa al convegno promosso dall'UCIIM su "La professionalità docente: aspetti deontologici, pedagogici e didattici" svoltosi a Caserta il 20-23 marzo 2003 ed in altri convegni.

Principio di professionalità

- La professione docente si basa su conoscenze disciplinari, competenze pedagogiche e didattiche.
- Preparazione ed aggiornamento garantiscono la qualità della professione docente.
- La circolarità teoria-prassi si attiva nel servizio alla persona integralmente intesa.
- L'insegnante promuove la crescita personale dello studente nei suoi costituenti essenziali, quali intelligenza, sentimento, affettività, abilità pratiche, coscienza morale, autonomia, progettualità.

Principio di responsabilità

- La libertà, costituzionalmente garantita, è presupposto della buona pratica di insegnamento.
- La libertà di insegnamento è inscindibile dalla responsabilità.
- La responsabilità dell'insegnante si manifesta nell'intenzionalità educativa.
- L'insegnante condivide con lo studente l'intenzionalità della sua azione educativa.
- La responsabilità educativa si esplicita come co-educazione.

Principio di educazione

- L'insegnante opera pienamente consapevole della valenza educativa della sua attività.
- Conferma il suo comportamento a principi di correttezza e coerenza.
- La sua condotta ha come obiettivo il riconoscimento della sua autorevolezza.
- I bisogni formativi dello studente sono al centro della sua azione formativa.
- L'insegnante collabora con la famiglia e gli altri educatori per garantire il diritto all'educazione dello studente.
- Nell'elaborazione del suo piano di lavoro l'insegnante tiene conto dell'esigenza di continuità educativa tra gradi di scuola.

⁹ *Bozza di codice deontologico per docenti* in "Nuova secondaria" n. 10 2003 anno XX pp. 12-15

- L'insegnante riserva particolare cura agli studenti che si inseriscono nella classe e sono provenienti da culture diverse.
- Il docente favorisce / collabora / partecipa ad esperienze che hanno l'obiettivo della mobilità studentesca sia in ingresso che in uscita.

Principio di dignità della persona

- L'insegnante rispetta la persona.
- L'insegnante considera la persona fine e non mezzo della funzione educativa.
- L'insegnante utilizza metodi e tecniche improntati ad efficacia nel rispetto della dignità della persona.
- L'insegnante promuove processi di auto apprendimento.
- L'insegnante collabora attivamente con lo studente nella costruzione dell'identità personale.

Principio di imparzialità

- L'insegnante tiene un comportamento imparziale, prescinde dalle distinzioni di sesso, età, ideologia, razza, lingua, cultura.
- L'insegnante si adopera per prevenire e smorzare i conflitti.
- L'insegnante valorizza l'incontro tra culture e stili diversi.
- L'insegnante è aperto al confronto con posizioni e valori diversi dai suoi.
- La sua condotta si conforma ad equilibrio ed equidistanza tra le parti nella ricerca della verità.
- Valuta con criteri oggettivi preventivamente definiti.

Principio di equità e giustizia

- L'insegnante informa la propria azione educativa al principio della giustizia.
- L'insegnante crea le condizioni didattiche più favorevoli all'apprendimento ed allo sviluppo delle potenzialità di ciascuno in linea con i principi della Costituzione e della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 20 novembre 1999.
- L'insegnante articola la sua prestazione formativa anche al di fuori degli obblighi curricolari per colmare situazioni di svantaggio.
- L'insegnante contribuisce alla promozione della personalità dello studente nel rispetto delle differenze.
- L'insegnante valorizza la differenza di genere.
- L'insegnante riconosce e tratta con pari dignità tutte le persone nei diversi ruoli.
- L'insegnante assegna allo studente il carico di lavoro domestico sulla base del principio di ragionevole sostenibilità in un quadro di pari dignità delle discipline.

– L'insegnante si impegna a colmare lo svantaggio derivante da situazioni ambientali (curricoli locali differenziati, equipollenze date a studenti stranieri).

Principio di trasparenza

– L'insegnante rende partecipe lo studente dell'intenzionalità educativa della sua azione didattica.

– L'insegnante informa con tempestività e chiarezza le famiglie e gli studenti sulla programmazione e definizione degli obiettivi educativi, sulle modalità di realizzazione, sui criteri di valutazione.

– L'insegnante elabora il piano della propria azione didattico – formativa in coerenza con il Piano dell'Offerta Formativa.

– L'insegnante rende noti allo studente gli obiettivi didattici perseguiti.

– L'insegnante esercita il dovere della valutazione con trasparenza e favorisce l'autovalutazione.

– Nel rapporto con le famiglie dà informazioni chiare e perspicue.

– Informa preventivamente sugli obiettivi e l'organizzazione di attività extra-curricolari.

Principio di benevolenza

– L'insegnante agisce in coerenza con la missione della propria professione.

– L'insegnante privilegia sempre il rapporto interpersonale con lo studente.

– L'insegnante promuove la realizzazione educativa condividendone l'intenzionalità.

– L'insegnante modifica il proprio comportamento per favorire lo scambio comunicativo.

– L'insegnante favorisce la promozione e il consolidamento di atteggiamenti positivi di fiducia nei suoi confronti.

– L'insegnante sostiene l'autostima dello studente riconoscendo i progressi ed i meriti.

Principio della migliore distanza

– L'insegnante adotta comportamenti equilibrati per evitare l'insorgere di tensioni.

– L'insegnante sa opporre comportamenti razionali ad atteggiamenti trasgressivi o provocatori.

– L'insegnante dà prova di intenzionalità educativa in tutti i suoi comportamenti.

– L'insegnante mantiene adeguata distanza nella quotidiana prassi educativa.

– L'insegnante si attiene al principio della migliore distanza con colleghi, personale non docente, genitori, dirigente scolastico, nel rispetto dei rispettivi ruoli e funzioni.

– L'insegnante si avvale correttamente dei diritti riconosciuti dal contratto di lavoro senza esercitare pressioni indebite.

Principio della buona argomentazione

– L'insegnante adotta ed esercita uno stile dialogico.

– L'insegnante motiva le scelte didattiche nei riguardi dell'Istituzione (organi collegiali, dirigente).

– L'insegnante esercita la sua autorità in maniera persuasiva.

– L'insegnante valorizza le posizioni e le osservazioni critiche dello studente.

– L'insegnante contribuisce alla promozione della classe come comunità dialogante.

– Valorizzare la dimensione etica della comunicazione.

Principio della collegialità

– L'insegnante contribuisce alla migliore realizzazione del servizio scolastico operando collegialmente.

– L'insegnante mette a disposizione dei colleghi conoscenze e competenze.

– L'insegnante condivide responsabilmente con i colleghi la progettazione dell'offerta formativa d'Istituto.

– L'insegnante rispetta i colleghi, la loro professionalità e difende nelle occasioni pubbliche la scuola in cui opera.

– Le decisioni collegialmente assunte vanno rispettate e portate a compimento nei modi e nei tempi deliberati.

– Per garantire la migliore collegialità l'insegnante si ispira a principi di professionalità condivisi e di etica pubblica.

Ogni codice deontologico per essere funzionale deve essere condiviso da coloro cui è diretto e la condivisione assume allora un carattere di normatività prescrittiva che, sotto l'aspetto giuridico, può prevedere pure l'aspetto sanzionatorio.

Deve essere pubblico e pubblicizzato. Deve pure essere riconosciuto giusto da coloro cui si rivolge ma pure dagli studenti e dalle loro famiglie. E' quindi opportuno che esso sia inserito nel Contratto formativo che la Scuola stipula con i suoi fruitori, siano essi i giovani frequentanti, le loro famiglie ma anche gli Enti ed Associazioni del territorio da essa servito.

Bibliografia

- Jean Pierre Changeux *L'uomo neuronale* Feltrinelli Editore Milano, 1998
- C. Xodo *Che cos'è un codice deontologico?* In: Nuova secondaria, n.10 2003 Anno XX, pp. 11
– 17
- C. Xodo *Capitani di sé stessi* La Scuola, Brescia 2003
- R. Danovi *I codici deontologici* Egea Editore Milano, 2000
- S. Banks *Etica e valori nel servizio sociale* Erickson Editore Trento, 1999
- H. Jonas *Il principio responsabilità* Einaudi Editore Torino, 1993
- C. Xodo *Le ragioni di un codice deontologico per il docente* in Scuola e Didattica, n.2, 2003 p.
10
- G. Bertagna *Avvio alla riflessione pedagogica* La Scuola Editore Brescia, 2000

ETIKA I DEONTOLOGIJA ZA DANAŠNJI SVIJET

S a ž e t a k

Život bez etike je beznačajan; društvo pojedinaca bez morala ne može preživjeti; ljudsko djelovanje, od najjednostavnijeg i svakidašnjeg do junačkog, ne može usrećiti nikoga ako nije vođeno određenim ciljem: težnja k cilju sastavni je dio esencije svakog ljudskog bića. Iz toga proizlazi deontologija, u smislu normi ponašanja koje nastavnici postavljaju sami sebi kao grupa profesionalaca otvorenih prema očekivanjima i potrebama društva. Rad završava prezentacijom prikaza jednog deontološkog kodeksa.

Ključne riječi: *povjerenje, osobna etika, univerzalni zakoni; deontologija, odgoj, obrazovanje, odgajatelj.*

ETHICS AND DEONTOLOGY FOR TODAY'S WORLD

A b s t r a c t

Life without any ethics is a meaningless life; a society where individuals have no moral values has no chance of surviving; the simplest human actions as well as the most heroic ones can make no one happy if they are not guided by a precise purpose: the essence of every human being is based on aiming to a goal.

Deontology comes from these remarks, and includes a set of rules of behaviour that teachers give themselves as a professional group dealing with social needs and expectations.

The account ends with a proposal of a deontological code.

Key words: *confidence, personal ethics, universal laws, deontology, education, educator*